

Sezione monografica *Cesare Cases: l'opera, l'archivio, l'eredità*

Saggi su materiali editi

Cesare Cases e l'editoria. Un percorso tra pareri e polemiche

MARCO FEDERICI SOLARI

Lorma editore

marco@lormaeditore.it

Abstract. For almost half a century, Cesare Cases acted as consultant on German literature for the publishing house Einaudi: in hundreds of book reports, he scrutinised the work of the greatest German intellectuals of the 20th century, from Lukács to Adorno, from Brecht to Enzensberger. But his relationship with publishing did not end there. Cases not only worked as a translator, editor, and reviewer of books, actively participating in their promotion and discussion, but, above all, he was an “editorial thinker”, reflecting and intervening on issues such as the relationship between culture and the market, the cultural policies of publishing houses, and, in general, that “exercise in secularisation” that is editorial work. The article also dwells on some recent publications of L’Orma editore, which has republished Cases’ translation and introduction to Bertolt Brecht’s *Me-ti*.

Keywords: publishing, cultural policy, Einaudi, Adelphi, Bertolt Brecht.

Riassunto. Per quasi mezzo secolo Cesare Cases ha fatto da consulente in materia di letteratura tedesca per la casa editrice Einaudi: in centinaia di pareri di lettura ha scrutinato l’opera dei massimi intellettuali tedeschi del Novecento, da Lukács a Adorno, da Brecht, a Enzensberger. Ma il suo rapporto con l’editoria non si esaurisce in questo. Cases non solo opera a tutto campo – e non solo per Einaudi – come traduttore, curatore, revisore di volumi, partecipando attivamente alla loro promozione e discussione, ma, soprattutto, è un “pensatore editoriale”, che riflette e interviene su questioni quali i rapporti tra cultura e mercato e le politiche culturali delle case editrici e in generale quell’“esercizio di secolarizzazione” che è il lavoro editoriale. L’articolo si sofferma inoltre su alcune recenti pubblicazioni de L’Orma editore, che ha riproposto la sua traduzione e l’introduzione di Cases al *Me-ti* di Brecht.

Parole chiave: editoria, politica culturale, Einaudi, Adelphi, Bertolt Brecht.

I. Addosso al testo

In un recente libro di narrazioni e riflessioni, *Leggere possedere vendere bruciare*, Antonio Franchini, storico curatore editoriale della narrativa italiana della Mondadori – e notevole scrittore –, riscontra che:

il lavoro editoriale ti mette a brevissima distanza dal testo, una distanza breve come non è consentita a nessuno e la percezione della letteratura è fortemente condizionata dalla nostra distanza dal testo e dalla soggezione che del testo possiamo avere. [...] L'uomo che lavora in editoria sta letteralmente addosso al testo. [...] Ma a furia di stare troppo vicino alle persone e alle cose, e anche alla letteratura, [l'uomo che lavora in editoria] non fa eccezione, ciò che è bello finisce con il mostrare pecche, e quel che è brutto non appare poi così brutto. [...] L'eccessiva vicinanza alla fonte la dissecca alle sue labbra.¹

Nel mestiere editoriale l'aura che circonfonde i libri, gli autori e la stessa creazione artistica si dirada. Nella celeberrima definizione di Walter Benjamin l'aura «è il manifestarsi di una lontananza, per quanto vicina essa sia»,² ed ecco che invece la pratica dell'editoria pone, come scrive Franchini, «addosso al testo», facendo nascere un inevitabile disincanto che deriva dal continuo vaglio di libri spesso mediocri e dalla necessità di riscrivere o tagliare pagine ancora provvisorie, che esibiscono tutta la loro mutabilità e contingenza. L'editoria è quindi, o almeno dovrebbe essere, il contrario dell'adorazione, della venerazione, è, se si vuole, un esercizio di secolarizzazione. Questa incessante operazione di scelta e rielaborazione, però, è anche quella che, almeno dall'epoca moderna, contribuisce a formare un cosiddetto “canone”, per quanto provvisorio, cangiante e sempre problematizzabile. A farlo notare è lo stesso Franchini rivendicando, forse un po' pomposamente, che «la storia della letteratura si fa dopo l'intervento di noi editoriali; assai di rado viene fatta con la nostra totale, ragionata consapevolezza, ma quasi sempre la si fa a partire dalle scelte che facciamo

¹ A. Franchini, *Leggere possedere vendere bruciare*, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 22-24.

² W. Benjamin, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di G. Agamben, B. Chitussi e C.-C. Härle, Vicenza, Neri Pozza, 2012, p. 25.

– o filtriamo – noi».³ Ovviamente quest'affermazione rischia di appiattire la «storia della letteratura» ad alcune pratiche industriali degli ultimi decenni, ma il paradosso di un canone che nasca dal disincanto è suggestivo e possiede una sua verità.

L'editoria è impastata di presente. Anzi il «filtro» rivendicato da Franchini presuppone la responsabilità – episodica e spesso poco consapevole – di discernere cosa del presente possa essere “attuale” e cosa “contemporaneo”. Per “attuale” intendiamo qui tutta la letteratura più facilmente leggibile e quindi, adoperando categorie mercantili, «vendibile», che coincide senza troppi scarti con le convenzioni e le ideologie più diffuse e condivise del tempo in cui si vive; il “contemporaneo”, invece, nella definizione di Giorgio Agamben, «è una singolare relazione col proprio tempo, che aderisce a esso e, insieme, ne prende le distanze, è un'abilità particolare, che equivale a neutralizzare le luci che provengono dall'epoca per scoprire la sua tenebra, il suo buio speciale»,⁴ il che, tradotto – e inevitabilmente banalizzato – in termini editoriali, significa la ricerca di una letteratura che esprima il proprio tempo sfidandone o portandone all'estremo convenzioni e ideologie.

Le riflessioni di Franchini, professionista e protagonista dell'editoria italiana degli ultimi decenni, sono particolarmente preziose per le finalità della nostra trattazione in quanto ci permettono di desumere e definire la postura e le caratteristiche di quello che potremo definire l'intellettuale editoriale e più in generale lo stile di pensiero editoriale. Nelle pagine seguenti cercheremo di verificare come si sia attuata questa capacità di disincantato discernimento in alcune valutazioni e polemiche editoriali di Cesare Cases, ricostruendone in parte il percorso di collaboratore dell'Einaudi dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta. Alla fine dell'intervento tenteremo di mostrare con un esempio concreto cosa possa continuare a significare la sua attività per un editore di letteratura tedesca in Italia oggi quale è il mio primo mestiere.

II. Cesare Cases, pensatore editoriale

Cesare Cases ritornò nella natia Milano dopo anni passati in Svizzera per sfuggire dalle leggi razziali e dalle persecuzioni antisemite del Fascismo.⁵ Nel 1946 si laureò in Estetica con Antonio Banfi ed Enzo Paci e

³ A. Franchini, *Leggere possedere* cit., p. 25.

⁴ G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo e altri scritti*, Roma, Nottetempo, 2010, pp. 22-33.

⁵ Le seguenti notizie biografico-editoriali sono tratte *passim* dai seguenti testi: soprattutto da M. Sisto, *Spianare le strade del futuro*, in C. Cases, *Scegliendo e scartando. Pareri di lettura*, Torino, Aragno, 2013, pp. XXIII-LXXII; inoltre da C. Cases, *Confessioni di un ottuagenario*,

cominciò a collaborare con l'agenzia Letteraria Internazionale negli ultimi anni della gestione di Luciano Foà, figlio del fondatore, prima che l'impresa passasse nelle mani dell'influente Erich Linder, destinato a giocare un ruolo essenziale nella modernizzazione (e mercantilizazione) del rapporto tra autore e editore in Italia. Fu proprio tramite i contatti di questa importante agenzia che nel 1951 Cases inviò alla casa editrice Einaudi il manoscritto di un romanzo satirico, *Cronica del finimondo*, che venne rifiutato da Italo Calvino.

Nella redazione dell'Einaudi Cases aveva già un amico, lo storico e traduttore Renato Solmi, ma fu Luciano Foà a presentargli di persona Giulio Einaudi che lo assunse, come una sorta di prova, nella sua libreria milanese nella galleria Manzoni, diretta dal cognato Aldrovandi. Era un lavoro che non andava tanto a genio a Cases, che però in contemporanea iniziò anche le prime letture editoriali per la casa editrice, mansione per cui veniva compensato in libri.

Il salto di qualità avvenne grazie a un evento destinato a divenire un passaggio obbligato della leggenda casesiana: Thomas Mann, interpellato da Einaudi per redigere una prefazione alle *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, domandò la traduzione in tedesco di una ventina di missive, «ciò che dovrebbe riuscirLe tanto più facile in quanto Lei dispone di un collaboratore che padroneggia la lingua tedesca con perfezione umiliante». Il collaboratore in questione era ovviamente Cases. L'elogio del premio Nobel lo aiutò a divenire consulente di letteratura tedesca della casa editrice con un salario fisso mensile in denaro e non più solo in libri. Nel 1952 tradusse la raccolta di saggi di György Lukács che sarebbe poi divenuta *Il marxismo e la critica letteraria*. Nel 1953 Solmi iniziò a domandargli i primi pareri di lettura. Dapprincipio erano per i libri più diversi, poi si specializzò soprattutto nella letteratura tedesca contemporanea. Intanto Calvino lo coinvolse nella stesura del «Notiziario Einaudi», il periodico che offriva un'informazione critica della produzione della casa editrice.

Ma qual era l'Einaudi in cui si affacciava il trentenne Cesare Cases? Nelle sue *Confessioni di un ottuagenario* ricorda come quando entrò «nella sala con il tavolo ovale di Einaudi, Pavese si era già suicidato e della vecchia guardia piemontese rimanevano Natalia Ginzburg, Massimo Mila, Paolo Serini, Norberto Bobbio, Bruno Fonzi, Franco Venturi,

Roma, Donzelli, 2000; C. Cases, *Intervista a Cesare Cases*, a cura di L. Forte, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006; E. Ferrero, *Cesare Cases einaudiano. Etica e pratica del lavoro di gruppo*, in *Per Cesare Cases*, a cura di A. Chiarloni, L. Forte, U. Isselstein, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 43-54; e L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Renato Solmi e naturalmente Calvino». ⁶ È il periodo che nell'imprescindibile e monumentale storia della casa editrice Einaudi di Luisa Mangoni è rubricato al capitolo «Gli anni del disagio. Ripiegamento e ritorno al mestiere». ⁷ Più che laboratorio di un ampio cambiamento sociale, Einaudi si configurava ormai come pura casa editrice, egemonica rappresentante dell'industria culturale degli anni Cinquanta. Cases vi divenne attivo a tutto campo: rivedeva testi, scriveva introduzioni e risvolti per i libri, e redigeva recensioni e polemiche per il bollettino della casa editrice. Come ha notato Ernesto Ferrero, «la qualità dell'apporto di Cases è matura da subito». ⁸ Nel tempo si precisò soprattutto il suo ruolo di germanista delineandosi quello che Michele Sisto ha giustamente definito il suo «sostanziale contributo all'identificazione di una "letteratura tedesca Einaudi"». ⁹ Cases lavorò al cantiere Brecht, di cui la casa editrice torinese aveva già comprato i diritti nel 1948, quindi prima del suo arruolamento tra i collaboratori. E in un viaggio a Padova il giovane studioso riuscì a strappare a Ladislao Mittner la firma del contratto per la sua epocale *Storia della letteratura tedesca*.

All'interno della casa editrice gli interlocutori più frequenti di Cases furono Luciano Foà fino all'inizio degli anni Sessanta e poi fino al 1973 Guido Davico Bonino. I pareri da lui scritti venivano discussi nelle celeberrime riunioni del mercoledì dove si esplicava, come racconta Cases stesso, un «dilettantismo di alto livello». ¹⁰

Dai pareri editoriali che ci sono rimasti, in parte raccolti da Michele Sisto nell'importante volume *Scegliendo e scartando*, cui stiamo qui facendo ampiamente riferimento, emerge con chiarezza come Cases padroneggiasse uno specifico dell'elaborazione editoriale: la capacità di "pensare per collane" inanellando i singoli libri in un discorso che resta al di qua di quello critico e s'innesta invece nella formulazione condivisa di una strategia cultural-imprenditoriale. In una lettera del 13 ottobre 1954 Luciano Foà spiegava a Cases:

Tieni presente che, in linea generale, l'indirizzo dei Coralli e Supercoralli è per libri di autori molto noti o, se gli autori sono poco noti, di grande 'leggibilità'. La letteratura più difficile e sperimentale, la vogliamo mettere nei Gettoni stranieri. ¹¹

⁶ C. Cases, *Confessioni di un ottuagenario* cit., pp. 109s.

⁷ L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., p. 453.

⁸ E. Ferrero, *Cesare Cases einaudiano* cit., p. 43.

⁹ C. Cases, *Scegliendo e scartando* cit., p. XXIX.

¹⁰ *Ivi*, p. XLI.

¹¹ *Ivi*, p. 57.

Vediamo come la semplice divisione per collane degli autori possa corrispondere alla distinzione tra “attuale” e “contemporaneo” che menzionavamo nel paragrafo precedente. I pareri di Cases fanno tesoro dell’indicazione e, più di quelli di altri collaboratori, recepiscono con praticità e spregiudicatezza la vitale importanza di questa differenza.

Ne troviamo traccia nelle annotazioni presenti in diverse schede redatte negli anni da Cases per la casa editrice.

Parlando nel 1954 di un libro «appassionante» e «scritto con tecnica eccellente» come *Die Goldquelle* di Alfred Neumann, chiosa: «Siamo sempre lì. Per la Medusa un libro così sarebbe ottimo. Ma per i Coralli?». ¹² Di nuovo nel 1954, a proposito di *Das Beil von Wandsbek* di Arnold Zweig, commenta:

Pure se non altro come documentario romanzato di alto livello meriterebbe di essere tradotto anche se non soddisfa interamente dal punto di vista della composizione. È una questione che dipende soprattutto, mi pare, dall’indirizzo che si vuol dare ai Supercoralli. ¹³

Nel 1955 a proposito di *Die Jugend eines Träumers* di Béla Balázs nota:

Inoltre il libro si colloca male in una collana: per i Gettoni è troppo vecchio sia come data di composizione che come spirito, e per i Coralli non è un romanzo. Si potrebbe mettere nei Saggi, dove sono state pubblicate altre autobiografie (Anderson, Markevitch), con carattere però culturale, che a questa manca. Comunque io personalmente sarei per la traduzione. ¹⁴

Infine, anche a testimonianza del perdurare di questa mentalità quintessenzialmente editoriale, ancora nel 1969 a proposito degli scrittori di teatro tedeschi che meriterebbero una pubblicazione integrale:

Dimenticavo Gerhart Hauptmann, ma mi sembra definitivamente sepolto. C’è poi Wedekind, di cui ch’io sappia non c’è un’edizione italiana completa (e neanche incompleta). Certo varrebbe la pena, ma forse più per i Supercoralli novecenteschi che per i Millenni. ¹⁵

Il 1960 segnò l’inizio di un maggior coinvolgimento di Cases all’interno dell’organico einaudiano. Verso la fine di quell’anno entrò infatti nella redazione dell’antenna romana della casa editrice. Nell’ufficio di via Veneto, che condivideva con Giancarlo Roscioni, Laura Gonzalez e Guido

¹² *Ivi*, p. 43.

¹³ *Ivi*, p. 42.

¹⁴ *Ivi*, p. 124.

¹⁵ *Ivi*, p. 596.

Neri, rivestiva un incarico di “rappresentanza generale” che gli concedeva ampi poteri decisionali e lo portò a gestire una vasta rete di rapporti con i consulenti, i traduttori e gli autori che vivevano a Roma. Si occupò, tra l'altro, della *Storia degli ebrei in Italia* di De Felice, dell'edizione dei *Diari* di Musil e del lancio del teatro di Ionesco. Intanto erano cominciati a venire alla luce «i primi frutti del [suo] sotterraneo lavoro»¹⁶ e anche qui la sua duttile intelligenza editoriale risulta evidente, ad esempio, da tre titoli usciti a distanza molto ravvicinata: da una parte, gli alti e “letterari” *Prima dell'alba* di Albrecht Goes e *Morte a Roma* di Wolfgang Koeppen, dall'altra *Rosemarie* di Erich Kuby di cui in una corriva lettera a Calvino scriveva nel 1958:

Caro Calvino,
grazie della lettera e di *Rosemarie*, che è bellissimo e si legge in un fiato. Lanciatelo bene, con donne nude in copertina (ma veramente sexy, BB o MM, non i soliti nudi di Renoir) perché va lanciato come libro pornografico. Lo è abbastanza perché non si possa dire che truffate, e invece il lettore si sorbisce un trattato sull'essenza del neocapitalismo tedesco che vale il *Capitale*. Dovete rifarvi di *Živago* su *Rosemarie*, e venderne altrettante copie.¹⁷

Dal 1961 Cases cominciò a partecipare alle riunioni del mercoledì di Einaudi. Ma il decennio Sessanta è caratterizzato da un allargamento del mercato e da un forte incremento della produzione e dei titoli¹⁸ che Cases giudicava molto negativamente. In un articolo di «Die Zeit» del luglio 1962 Cases descrive le librerie come luoghi in cui al

frettoloso consumatore di letteratura [...] franano addosso libri da ogni parte del mondo pronti a persuaderlo che in qualche luogo è ancora possibile delibare idee straordinarie ancora ir reperibili nei patrii supermercati. E in qualche caso potrebbe anche essere così, ma il consumatore non può accorgersene, perché l'editore già lo alletta con nuove esotiche leccornie prima che egli abbia potuto gustare il sapore delle vecchie. [...] Il tempo, poi, condivide la sorte dello spazio: nelle collane di tascabili Omero sta accanto a Mickey Spillane, entrambi con la modesta pretesa di mutare per un momento il tempo libero del consumatore in una liberazione dal tempo.¹⁹

¹⁶ *Ivi*, p. XLVIII.

¹⁷ *Ivi*, p. 225.

¹⁸ Solo dal 1959 al 1963 le uscite letterarie einaudiane vengono più che raddoppiate passando da 27 a 68. *Ivi*, p. L.

¹⁹ *Ivi*, p. LIX.

Con il suo sospetto nei confronti dei tascabili Cases si inseriva in una diffusa polemica sul «supermarket letterario»²⁰ condivisa con Enzensberger e altri intellettuali, tedeschi e non solo,²¹ che vedevano nell'avvento delle edizioni economiche – soprattutto nel caso di testi filosofici e di alto livello letterario – l'ultimo passaggio della definitiva mercificazione del libro e della mutazione del lettore in consumatore. Questa critica alla massificazione del prodotto librario è sintomo di una crescente insofferenza di Cases per un lavoro editoriale inteso sempre più come forma di partecipazione a un'industria culturale. In questo contesto, la spaccatura della redazione einaudiana in merito al libro *L'immigrazione meridionale a Torino* di Goffredo Fofi, che portò al licenziamento di figure così centrali della casa editrice come Renato Solmi e Raniero Panzieri,²² spinse Cases alla seguente constatazione, affidata per lettera nel dicembre del 1963 al collega Giulio Bollati: «Nessuno di noi si identifica completamente con la casa editrice, ognuno ne sporge fuori se non altro con Melzi d'Eril, ed è giusto che sia così, perché siccome l'industria culturale è ormai una necessità, l'unico modo di arginarla e guidarla dall'interno è di avere il baricentro all'esterno».²³

Mantenere un punto di equilibrio dislocato al di fuori dell'editoria per salvaguardare un'indipendenza e al contempo ricavarci un ruolo di possibile guida, ecco la strategia del Cases collaboratore einaudiano di quegli anni. Pur con un crescente scetticismo verso le nuove tendenze «avanguardistiche» della letteratura tedesca, cui opponeva il modello didattico e dialettico di Brecht,²⁴ Cases continuava a cercare di distinguere l'«attuale» e il «contemporaneo» e, soprattutto, di rendere operativa tale distinzione. Lo testimonia ad esempio un parere inviato per lettera a Guido Davico Bonino nel 1963 a proposito del romanzo *Herzinfarkt* di Peter Jokostra:

Siamo alle solite: i tedeschi che toccano i problemi fondamentali (e quindi si fanno leggere, almeno da me) si muovono nell'ambito del naturalismo e

²⁰ H.M. Enzensberger, *Bildung als Konsumgut. Analyse der Taschenbuchproduktion*, in Id., *Einzelheiten*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1962, p. 111.

²¹ Sulla questione vedi E. Grassi, *Die zweite Aufklärung: Enzyklopedie heute*, Amburgo, Rowohlt, 1958 e, per un più ampio inquadramento tra storia dell'editoria e sociologia della cultura, B. Mercer, *The Paperback Revolution. Mass-Circulation Books and the Cultural Origins of 1968 in Western Europe*, in «Journal of the History of Ideas», 72, 2011, pp. 613-636 e P. Fleisch, *Der lange Sommer der Theorie. Geschichte einer Revolte 1960 bis 1990*, Berlin, Fischer, 2015, *passim*.

²² Sul famigerato «caso Fofi», vero e proprio spartiacque politico all'interno della casa editrice torinese, vedi almeno L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., pp. 924; S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 188-191; e L. Baranelli, *Disavventure di immigrati a Torino. Un caso editoriale degli anni Sessanta*, in «Lo Straniero» II, 6, 1999, pp. 178-182.

²³ E. Ferrero, *Cesare Cases einaudiano* cit., pp. 43-54; p. 53. La citazione del politico napoleonico Melzi d'Eril è un riferimento agli studi storici di Bollati.

²⁴ Vedi C. Cases, *Scegliendo e scartando* cit., pp. LVIII-LXIV.

rasentano il romanzo d'appendice, mentre quelli che pretendono, senza peraltro riuscirci, di fare della letteratura coi fiocchi, imbrogliono tutte le carte e non servono a capir nulla di nulla. Questa tendenza della letteratura a scindersi in due filoni, uno utile e leggibile, ma piatto, e l'altro inutile e illeggibile, ma con la capacità di spruzzare molto fumo negli occhi, mi sembra che sia propria non solo della Germania, ma di tutta l'area neocapitalistica, e quindi bisogna decidersi a optare per l'una o per l'altra corrente.²⁵

Nel 1970 Cases si trasferì a Torino, assumendo la cattedra di Letteratura tedesca della Facoltà di Magistero. Da allora la sua partecipazione alle riunioni del mercoledì si fece regolare, partecipazione che sarebbe continuata per oltre due decenni. La sua presenza in loco produce l'ovvio effetto di rendere molto più rade le testimonianze scritte (ossia i pareri e le corrispondenze) della sua attività editoriale, che si può tuttavia continuare a seguire carsicamente dai verbali delle riunioni einaudiane. Indagando due importanti polemiche editoriali potremo saggiare il clima editoriale in cui Cases sente di muoversi negli anni Settanta e lo "stile editoriale" che continua a professare.

III. Venerazione e mercato: due polemiche degli anni Settanta

Nel 1976 le edizioni L'erba voglio, legate all'omonima rivista dello psicanalista Elvio Fachinelli, pubblicarono per le cure di Gianni Carchia un'edizione di trentotto aforismi di *Minima moralia* di Adorno che erano stati espunti nella pubblicazione einaudiana del 1954.²⁶ Quest'edizione fu accompagnata da un certo clamore perché le tre menti dietro l'operazione – i già citati Carchia e Fachinelli, e il traduttore e consulente feltrinelliano Enrico Filippini – sostenevano che quei tagli fossero il frutto della «cultura degli anni Cinquanta, [...] cauta, conformistica e conciliante»²⁷ e che i testi sarebbero stati espunti per una sorta di pruderie dell'epoca censurando ogni riferimento alla libertà sessuale e in generale «ogni eccesso sessuale, politico e financo verbale».²⁸

La polemica, nata sulla rivista di Fachinelli, sviluppatasi sull'«Espresso» e su «La Repubblica» e poi approdata sulle pagine di «Belfagor», offrì a Cases la possibilità di rivendicare le contingenze e il pragmatismo delle scelte edito-

²⁵ *Ivi*, p. 416.

²⁶ *Minima Immoralia. Aforismi tralasciati nell'edizione italiana (Einaudi 1954)*, a cura di G. Carchia, Milano, L'erba voglio, 1976.

²⁷ C. Cases, *La «mauvaise époque» e i suoi tagli*, in «Belfagor», 32, 6, 30 novembre 1977, ora in *Id.*, *Il boom di Roscellino. Satire e polemiche*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 155-174: p. 157.

²⁸ *Ibidem*.

riali sue e di Solmi – dovute soprattutto ad accordi con la casa editrice tedesca, problemi di traduzione e a discordie interne al consiglio direttivo einaudiano – rispedendo al mittente ogni accusa di presa di posizione ideologica;²⁹ anzi con grande acume Cases ribaltò le imputazioni rilevando un male che rischiava ormai di dominare i nuovi tempi, «il massimo vizio delle case editrici [...] che si potrebbe chiamare l'irrazionalismo editoriale»:³⁰

Le distorsioni operate dalla mercificazione capitalistica in questo campo non risiedono tanto nelle scelte – sempre meno importanti – quanto nella cieca adesione che esse comportano: tale adesione, resa indispensabile dall'economia di mercato, è assai più grave quando si tratta di libri che non quando si tratta di formaggini. Chi pratica di case editrici sa che in esse gli astri sorgono e tramontano più rapidamente che al Planetario.³¹

Il male non era la presunta censura, ma l'incondizionata approvazione di un autore o di una linea editoriale. Quella «cieca adesione» era particolarmente sospetta e fastidiosa per qualcuno come Cases che sapeva bene, per esperienza diretta, com'era stato lanciato nel 1954 proprio *Minima moralia*: l'uscita era stata accompagnata sul «Notiziario Einaudi» da diversi materiali tra cui un dialogo fra Solmi, traduttore e prefatore del volume, e Cases stesso che in quelle pagine sollevava obiezioni molto fertili e precise contro l'hegelismo del filosofo francofortese.³²

Nello scontro, che vide contrapporsi la generazione di studiosi-editori di Carchia e Filippini a quella di Cases e Solmi, si levò dal campo dei più giovani la voce di Roberto Calasso che sulle pagine del «Corriere della Sera», pur prendendosela con «lo squallore della vita intellettuale italiana» degli anni Cinquanta, considerava prive di fondamento le tesi di Carchia.³³ Proprio con il direttore editoriale di Adelphi Cases aveva intrattenuto una polemica che esemplifica forse al meglio la postura “disincantata”, contraria a ogni forma di «adorazione» che, esempio dopo esempio, andiamo descrivendo.

Sull'«Espresso» del 21 ottobre 1973 Calasso aveva messo alla berlina la postfazione del germanista Luciano Zagari alla traduzione di *Romanzo*

²⁹ «Costretto a tagliare, Solmi aveva espunto ciò che gli pareva o meno indispensabile o troppo bisognoso di spiegazioni o semplicemente poco comprensibile, senza nascondere nessun tratto essenziale di Adorno, anticomunismo incluso» scriveva Cases per difendere l'amico sulle pagine dell'«Espresso». C. Cases, *Difendo tutto, anche la forbice*, in Id., *Il boom di Roscellino* cit., pp. 149-154: p.154.

³⁰ C. Cases, *La «mauvaise époque»* cit., p. 173.

³¹ *Ibidem*.

³² *Il caso Adorno*, in «Notiziario Einaudi», III, 12, dicembre 1954.

³³ R. Calasso, *La sirena Adorno. Pubblicate le pagine mai tradotte di «Minima moralia»*, in «Corriere della Sera», 2 dicembre 1976.

del fenotipo e Il tolemaico di Gottfried Benn uscita per Einaudi, stigmatizzandone l'impostazione storicistica e l'eccesso di cautele politiche nei confronti della «prosa assoluta» del grande e controverso poeta tedesco.³⁴ Replicandogli sui «quaderni piacentini», Cases redasse l'articolo dal titolo programmatico *Gottfried Benn difeso contro un suo adoratore*³⁵ che, come ha scritto Paola Quadrelli, «rappresenta un [...] ambizioso affondo contro il revival del Mito e della Tradizione promosso in quegli anni da editori quali Adelphi e Rusconi».³⁶ Cases vi disegna, con i toni della satira e dell'ironia, una sorta di doppio grottesco di Calasso, un «Saggio sacro» che sembra il perfetto rovesciamento del proprio stile editoriale. In pagine brillantissime si scaglia contro ogni culto «della parola originaria»,³⁷ contro una «venerazione» che «esclude la critica, prodotto dell'Opinione, cara ai biechi progressisti che popolano la cultura occidentale»,³⁸ rimprovera ad Adelphi un «principio dell'esaltazione indiscriminata degli autori»³⁹ in cui «il terrorismo del mito si unisce a quello dell'industria culturale nell'eliminare ogni possibile appello alle facoltà critiche del lettore», disvelando anche qui che «l'attività, invero non incongrua, degli irrazionalisti ha una singolare affinità con il fermo ethos del mercato capitalistico nell'auspicare un mondo di allocchi a bocca aperta».⁴⁰ Ecco di nuovo identificata e demistificata la relazione tra venerazione irrazionale e legge del mercato. D'altronde Cases aveva posto fin dalle prime righe il suo intervento sotto il segno di un verso di Brecht che segnava perentoriamente confini non oltrepassabili: «Al di là dei mercati c'è solo la follia».⁴¹

IV. Cases e la ripubblicazione di Brecht di L'orma editore

E proprio nel nome di Bertolt Brecht – autore per il quale Cases ha rappresentato in Italia, insieme a Franco Fortini, un mediatore imprescindibile

³⁴ R. Calasso, *Quelle vecchie zitelle di Keplero e Galileo*, in «L'Espresso», 8 aprile 1973, ora in Id., *I quarantanove gradini*, Milano, Adelphi, 1991, con il titolo *Macerie e lozioni*, pp. 193-197.

³⁵ C. Cases, *Gottfried Benn difeso contro un suo adoratore*, in «quaderni piacentini», XII, 50, luglio 1973, pp. 127-138, ora in Id., *Il boom di Roscellino* cit., pp. 199-124. A questo intervento Calasso rispose a sua volta sulle pagine de «L'Espresso» del 21 ottobre 1973 con l'articolo *Congiure del Tao*, ora raccolto in R. Calasso, *I quarantanove gradini* cit. pp. 199-205.

³⁶ P. Quadrelli, *Cesare Cases contro Roberto Calasso, ovvero Gottfried Benn tra storicismo einaudiano e post-storia adelphiana*, in A. Valtolina e L. Zenobi, *Ah, la terra lontana... Gottfried Benn in Italia*, Pisa, Pacini, 2018, pp. 109-128: p. 116.

³⁷ C. Cases, *Gottfried Benn difeso* cit., p. 116.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 117.

⁴¹ *Ivi*, p. 112.

– è nato l'incontro tra il lavoro editoriale di Cesare Cases e L'orma editore, casa editrice indipendente fondata a Roma nel 2012 da Lorenzo Flabbi e dallo scrivente e specializzata nelle letterature di lingua francese e tedesca.

Nel 2016 la casa editrice ha reperito un romanzo incompiuto brechtiano sorprendentemente rimasto inedito anche nell'epoca della maggiore fortuna editoriale del grande drammaturgo. La pubblicazione di questa satira contro gli intellettuali, intitolata *Il romanzo dei tui*,⁴² ha poi sollecitato L'orma a imbarcarsi in un più ampio progetto di riedizione della prosa di Brecht presentando al pubblico italiano anche il *Me-ti. Libro delle svolte* nel 2019, *Il romanzo da tre soldi* nel 2020 e *Dialoghi di profughi* nel 2022. Di fronte all'eccezionale qualità e al peso storico-culturale delle figure di studiosi e traduttori che avevano approntato le edizioni einaudiane di Brecht si è scelto di recuperare quel prezioso lavoro editoriale, riconfigurandolo e aggiornandolo filologicamente. L'orma ha deciso di operare strategie di volta in volta differenti per quanto riguarda gli apparati con cui accompagnare i volumi.⁴³ Einaudi aveva pubblicato *Me-ti. Libro delle svolte* nel 1970 nella versione e con un'ampia introduzione di Cases⁴⁴ e *Dialoghi di profughi* nel 1962 nella versione di Margherita Consentino e con una prefazione di Cases.⁴⁵ L'orma ha recuperato entrambe le traduzioni, riviste e arricchite di diversi inediti, proponendo, nel caso di *Me-ti*, il nuovo ordine cronologico dei frammenti – stabilito dalla «Berliner und Frankfurter Ausgabe» dell'opera omnia dell'autore – e un indice tematico in cui orientarsi. Il *Me-ti* è stato presentato con l'originaria introduzione di Cases, mentre nei *Dialoghi di profughi* la prefazione casesiana è stata lasciata cadere.⁴⁶ La differente scelta è dovuta alla natura dei testi riproposti e alla diversa intenzione editoriale delle pubblicazioni. L'orma ha ritenuto che il breviario marxista in travestimento cinese del *Me-ti* fosse un libro in grado di intrattenere un rapporto al limite dialettico – quando non archeologico – con il nostro presente. L'introduzione di Cases, quindi, non solo fungeva da necessaria contestualizzazione, ma rappresentava un importante momento della ricezione e rielaborazione di Brecht in Italia che contribuiva a «storicizzare» il volume agli occhi del lettore di oggi. L'editore ha

⁴² B. Brecht, *Il romanzo dei tui*, a cura di M. Federici Solari, Roma, L'orma, 2016.

⁴³ Tralasciamo di trattare le modalità di pubblicazione del *Romanzo da tre soldi* perché non riguardano direttamente Cases.

⁴⁴ B. Brecht, *Me-ti. Libro delle svolte*, introduzione e trad. it. di C. Cases, Torino, Einaudi, 1970.

⁴⁵ B. Brecht, *Dialoghi di profughi*, trad. it. di M. Consentino, prefazione di C. Cases, Torino, Einaudi, 1962.

⁴⁶ B. Brecht, *Me-ti. Libro delle svolte*, a cura di M. Federici Solari, trad. it. di C. Cases, con un saggio di C. Cases, Roma, L'orma, 2019; B. Brecht, *Dialoghi di profughi*, trad. it. di M. Consentino rivista da E. Trabucchi, trad. it. degli inediti di M. Federici Solari, Roma, L'orma, 2022.

invece voluto presentare i *Dialoghi di profughi* come un testo dotato di una voce ancora viva e potente capace di risuonare nell'attuale dibattito sulla migrazione e in parte influenzarlo.⁴⁷ In questo caso, quindi, una prefazione del 1962 avrebbe inevitabilmente musealizzato il contenuto del libro, la cui vivace natura dialogica accoglie subito il lettore in uno spazio finzionale che non necessita di particolari mediazioni.

I ragionati distinguo che hanno guidato la recente ripubblicazione della prosa di Brecht si ispirano allo stesso combattivo pragmatismo testimoniato da Cases nei suoi pareri, nelle sue polemiche e in generale nella sua attività di collaboratore einaudiano, e vogliono rappresentare anche un piccolo ma visibile frutto – auspicabilmente tra molti altri – della lezione editoriale di questo spregiudicato maestro di un pensiero di militante disincanto.

⁴⁷ Non a caso l'edizione inglese, pubblicata nel 2019, è stata salutata dall'influente rivista socialista statunitense «Jacobin» come «un libro per i nostri tempi»: M. Silberman, *Bertolt Brecht's «Refugee Conversations» Is a Book for Our Times*, in «Jacobin», August 14, 2020, <https://jacobin.com/2020/08/bertolt-brecht-refugee-conversations> (ultimo accesso: 08/05/2024).